



Kapetan Petar Zelalić iz Bijele (Boka Kotorska) — junak
u borbama sa gusarima 1753—1760. god.

Mirko VUKASOVIĆ

SASLUŠANJE KAPETANA PETRA ŽELALIĆA IZ BIJELE U HERCEG-NOVOM 11. SEPTEMBRA 1761. GODINE¹

O kap. Petru Želaliću (1727—1811) iz Bijeke, vitezu Malteškog reda i o njegovom junačkom podvigu, koji se dogodio septembra 1760. u Egejskom arhipelagu, do sada su mnogi pisali.

Da pomenemo samo dr Cvita Fiskovića (Pomorstvo, br. 8, god. 1947), zatim Petra Šerovića, koji iznosi novije podatke o njemu (Godišnjak Pomorskog muzeja, XV, 1967).

U spomenutom članku Petra Šerovića navedeno je da u Arhivu na Malti postoji više dokumenata, koji se odnose na junački podvig kap. Petra Želalića. Postoji i brošura pod naslovom »O pobuni hrišćanskih robova i zauzeću turskog broda« (»Per la sollevazione e sonquista fatta da cristiani schiavi...«), štampana na Malti 1760.

Za grob Petra Želalića, koji se nakon povratka u svoj rodni kraj, ponovo povratio na Maltu gdje je i umro, danas se ništa ne zna. U Istorijskom arhivu u Kotoru čuva se dokument o saslušanju Petra Želalića, koje su obavile mletačke vlasti u Herceg-Novom, gotovo odmah nakon njegovog povratka sa Malte, a godinu dana od junačkog podviga.

Adi 11 settembre 1761 Castel Novo

Fatto venire in offitio

Pietro quondam Zuanne Zelalia, osia Gelati della Villa Bianca, quale venendo costituito d'ordine di Sua Eccellenza Provveditore Straordinario Magno del modo che siegue, previa le amonizioni in forma fu.

Interrogato quando sia qui capitato, con chi, e da dove venga? Rispose: Domenica scorsa 8 corrente, capitai sotto questa piazza con brazzeria diretta da patron Battista Campiglia Veneziano, abitante in Ragusa, dove m'ero ridotto col Pinco, osia

¹ Dokument Istoriskog arhiva u Kotoru (UP LXXXVII, 679—684).

tartana di capitano Bartolameo Fighera da Malta giovedì 3 detto; e dove non visutti, che sino sabbato mattina 5 pur detto, perché non volevo essere veduto colà da Turchi, che sempre ve ne sono in numero, e di libertà, onde non moversi a curiosità di ricercare di mia persona. Interrogato per qual motivo esso costituito non voleva essere scuoperto da Turchi in Ragusa? Rispose: Già dieci anni circa per mia fattalità avevo insanguinate le mani in un mio parente in occasione di conteser, per le quali erasi formato un grosso partito, e colla morte di detto mio parente si fermò il corso a maggiore spargimento di sangue; ma io ho dovuto dar luogo, quantunque giovane in allora di venti anni non bene compiuti per non essere io sacrificato alla vendetta, come si pratica in questi paesi; presi perciò imbarco con bastimento di ventura per Levante, e mi portai fino a Cerigo, dove poi m'imbarcai sopra altro bastimento maltese di corso, e passai a Malta, dove ritrovato avendo io capitano Paolo Maras da Parzagno, che faceva il corso con bandiera di Monaco contro Turchi, m'impiegai in figura di camarotto sopra il di lui sambechino, e sotto il suo commando non stetti più di sei o sette mesi. Il Maras montò capitano di un vascelotto, ed un tal Gioso Ostoja da Perasto montò in figura di capitano il sambechino, dove prima si trovava in figura di tenente, il quall impiego restò da me cuoperto. Per quattro, o cinque mesi circa fecimo il corso, ma avendo noi dovuto perdere il sambechino, che restò preda dei corsari turchi, cercassimo di salvar la vita, e non avendo tutti potuto salvarla, restaron pur preda di detti corsari sedeci persone del nostro equipaggio, ed in settanta persone, più le quali fu compresa la mia sì salvassimo con due felluche, che sempre avevimo col sciambeco, e in quella nostra fuga ci riuscì in pochi giorni di far una preda de Turchi al numero di quindici, che navigavano con mercanzia per Constantinopoli con bastimento armato di quattro pezze di cannoni. Sopraggiunta la notte, eventi contrari alla navigazione, fossimo sorpresi in Metelino da quattro barche armate, cosicché, le nostre due felluche cercaron di salvarsi, come riuscì loro, ed io, che facevo la figura di capitano della preda con venticinque compagni, cadessimo schiavi, e perdessimo il bastimento predato, sopra cui erimo montati. Questa data preda recuperata dalle quattro barche armate fu portata in Constantinopoli, ed ivi fossimo divisi in figura di schiavi al numero di diciotto persone, mentre otto di noi, ch'erimo al numero di 26, furono tagliati a pezzi da quei di Metelin. Toccò a me con altri tre compagni maltesi andar a servire sopra la nave del capitano Passà, nella quale vi siam stati otto anni circa. Questa nave, usciva da Constantinopoli col seguito di altre quattro, di cinque gallere, di due (...), e di alcuni altri più piccioli bastimenti da remo. Fuori del Bogar 150 miglia circa lontano da Constantinopoli il capitano Bassà fa la spedizione di detti legni armati a guardare le coste, e si trattiene apposto di lui

soltanto la nave patrona. Con queste due navi si porta il capitano Passà a fare le scossioni de harazzi, o sian tributi spettanti al Gransignore. Arrivati a Stanchio in Arcipelago, aveva il capitano Passà spedita la nave patrona a Rochi, cosicché la nave capitanea restò sola. Sbarcossi gli a terra con 600 circa Turchi, dell'equipaggio di essa nave, e da circa 400 restarono a bordo. Eranò tre anni, che si andava e meditando da tutti li schiavi, o di fuggire, o di ricuperare la libertà, o di fare un colpo di mano. Allo sbarco del capitano Passà m'abbacai con il mio compagno Giacomo Rizzi Albanese di nazione ma che abitava a Perasto. Trattassimo lungamente ma inosservati, e rissolvessimo finalmente di comunicare la nostra risoluzione a tutti li cristiani schiavi. Avessimo però l'avvertenza prima di tutto di dare reciproco giuramento, che non si abbandonaressimo, e soprattutto, che stasse occulto il nostro pensiero. A questo primo passo susseguì immediatamente le disposizioni di nostre persone, che erimo al numero di 71., e si assegnassimo i nostri posti, e le idsposizioni ancora di occupare tutte le quattro parti delle navi in un istesso tempo, col dar taglio alla gomina del ferro ancora. A questi appuntamenti non si rittardò l'esecuzione, ed'invocassimo più col cuore, che colla bocca Gesù, e Maria in nostra protezione dassimo l'assalto immediate alli Turchi, li posimo in confusione, e ne ammazzassimo per una terza parte Erimo già sciolti dal porto per quattro miglia circa; eransi fatti forti gl'altri Turchi nella camara maggiore del capitano Passà, dal castello di Stanchio ci veniva sparate delle cannonate; s'accorgessimoche il timone non reggeva per opra de Turchi; il vento era freschissimo di greco tramontana, per noi prospero; provedissimo al timone coll' estinguere di vita da trenta circa Turchi, e fatti noi patroni del timone, volavimo col bastimento; e nello stesso tempo sottomisimo quei, ch'eransi fatti forti nella camara grande; cosicché a risserva di quaranta Turchi, risservati per nostri schiavi, ci riuscì coll'ajjiuto d'Iddio di superarsi, e fatto nel medesimo istante il paröchetto, spiegassimo tutte le velle, e correvimmo al nostro buon viaggio. Erimo in mare per trenta miglia circa, viddimo molte velle, che ci venivan dietro d'ogni sorte di bastimenti ma non potendo loro reggere per la borasca del vento, e del mare, convenne loro scartarsi, chi in qua, e chi in là, e prendere porto, dove poteron; a risserva però di una caravella, e di un sciambècco, che ci seguitaron fino la seconda Ave Maria di quel giorno sopra vento nell'acque di Candia.

Noi abbiamò delusi i direttori di detta caravella, e sciambècco, perché vaggiassimo verso la Barbaria, cosicché la mattina vegnente s'iscuoprissimo sotto vento di Candia duecento, e più miglia distanti da Stanchio, e tenuto il bordo verso le terre di (Beimba) di Barbaria, dovessimo per quindici giorni bordeggiare le coste di Barbaria a causa di venti contrari; finalmente girò il vento a greco tramontana, e con questo proseguì alla (costa) di

Malta, dove giunsi il 19-esimo giorno dal dì della mia partenza da Stanchio: giorno veramente frusto sotto i auspici di Maria Vergine Santissima dei 8 corrente dell'anno 1760; perché ad'ogni nostra azione, che facevimo sopra la nave, rimarcavimmo la di Lei protezione, attesocché non poteva umanamente resistere agl'accidenti, ed 'alle forze superiori de Turchi il poco numero dei schiavi. Ivi comparve un ministro con carattere di commissario, s'interrogò, e quasi debbitando, che il nostro ricovo fosse un pretesto, poté assicurarsi dell'azione, non menocché dell'intenzione nostra di passare a Cività Vecchia colla nave per domandare protezione, e premio a Sua Santità. Dimandai se vi fosse l'inquisitore, o sia nunzio del papa, oppure ministro di Spagna, mi rispose il commissario, che nell'uno, ne l'altro poteva giovarmi, e s'inscrivò meco, quando venne a capo di essere sicuro, che mi ero con l'equipaggio rifuggiato colla nave a quella parte che dal Gran mastro, e dalla Religione non sarei stato abbandonato, ma, che fra tanto desiderava sapere il mio desiderio; le risposi, che mi era necessario di conferire con tutti li compagni, e chie poi mi sarea spiegato. Consigliai con i compagni sudetti, e rissolsimmo di ricercare, che fosse fabricata una piccola capella ad'onore dell'immagine di Maria Vergine santissima nostra padrona in sito di Malta a nostro piacere, e che alla Sacra religione avressimo esibite due porzioni della nave, e del suo trevo, e che per la terza parte a noi fosse esborsato l'importare per essere diviso con buona fede fra tutti i compagni, i quali erano composti, posso dire, di tutte le nazioni cristiane. A questa proposizione mi fu risposto, che anco un grado dippiù ci sarebbe accordato dal Gran mastro, ma che conveniva fratanto, che passassimo in lazzaretto. Si apoggettassimo alla contumazia, doppocche rimbarchiata la nave da quattro gallerie in porto sotto la città, e sbarcati, che fossimo nel lazzaretto con tutte le robbe divenute nostre, ch'erano prima de Turchi, viddimmo, che la nave stessa fu tradotta in un porto vicino sotto la medesima città un miglio scarso lontano dal lazzaretto.

Per la verità non ci piaque questa mozione fatta dalla nave, ma finalmente riddoti a quella parte, altro partito non potevimo prendere, ringraziamo Maria Vergine nostra padrona di essersi liberati dalla schiavitù de Turchi, di avere fatta un'azione onorata da cristiani, e pensavimmo nello tempo stesso, che la Religione di Malta non sarebbe stata ingrata verso di noi. Ogni mattina, ed ogni sera veniva a visitarci il commissario alla santità, mi ricercava cosa veramente o desiderava, rispondevo sempre alui, che io mi computava un'altro eguale a tutti li compagni, perché tutti contribuito avevano onorata azione nell'incontro di sottomettere la nave sultana del capitano Passà, di sacrificare li Turchi, e di costituirne in schiavitù al numero di quaranta; egli mi soggiungeva: pensate a voi, che avete ad'essere distinto, perché è noto il vostro merito al Gran masstro, il quale pensa pure anco per i vostri compagni,

ma in differente modo. Io non volli mai detterminarmi, perché s'erimo tutti aquietati, che ci desse l'importar della terza parte di nave, e suo trevo, come il commissario medesimo ci aveva promesso, e che ci fece credere, che (portasse) colla lingua del Gran mastro; ma lui commissario semprepiù insistendo, mi evitava a dire ciò, che io tramava dippiù, cosicché un giorno comparve con una croce di oro a triangolo, che indicava vittoria, mi disse: questa e per voi, sarebe creato cavaliere, ma convien, che passi per consiglio; le risposi che per parte mia non desiderava questo onore: che nonostante ringraziava la Religione, se credeva di tanto onorarmi, ma che la principal premura mia era, che non restassero defraudati i miei compagni, perché ogn'uno di loro aveva fatto da morte. Erimo usciti di contumazia, non si vedeva veruna rissoluzione, se devo dire il vero poco m'importava della croce di Malta, ma m'importava, che fossero cōtenti i miei compagni.

Un mese circa doppo, che uscissimo in libertà dalli lazzeretti, vennero nuove in Malta: che il Gransignore armava a danni di quell'isola, cosicché tutto resto sospeso, e in travaglio di opere di armamenti, e per terra, e per mare era la Religione di Malta. Me ne stava con i poveri compagni in Malta ad'attendere l'esito delle promesse fattemi, cioè dell'importar della terza parte della nave, e del suo trevo; mi si teneva a bada con parole mellate, e doppo sette, otto mesi, mi dissero: che l'insorgenza della guerra, che la Religione aveva d'incontrare colla Porta ottomana, faceva al Gran mastro alterare le promesse fatte, cosicché non sapendo più, come vivere i miei poveri compagni, principiarono prendere partito, chi a farsi soldato in Malta stessa, chi a prendere il mestiere di marinaro, e molti di detti miei compagni passarono a Napoli, ed'altrove, cosicché io con tre, o quattro compagni rimasi in Malta. Mi chiederò il trattenimento di tenente per disciplinare, e dirriggere gente gregaria con miserabile paga di dieci ducati al mese, la quale mi cessò già cinque mesi circa, perché cessarono i sospetti di guerra. Volle il Gran mastro gratificare la mia azione col destinarmi consigliere della gallera capitania in compagnia di altre tre d'altre nazioni, e mi assegnò, ventidue scudi al mese, che vengon a computarsi a cecchi ni quattro, e mezzo; ma riflettendo io, che la remunerazione era piuttosto ingiuriosa, mi tratenni colà due mesi scarsi, conseguì la paga, rissolsi prendere congedo, e con Pinco di quella nazione, già trentasette giorni, mi stavi da quell'isola, con viaggio di ventinove giorni sino a Ragusa, da dove poi mi parti per questa parte per il motivo, che ho già esposto.

Ora riddoto, che mi sono a casa mia, con cautella me ne sto, desideroso di non cambiare cielo, e desideroso altresì di vivere co miei parenti, e di sacrificare, col spargimento del proprio sangue, la propria vita al servizio del mio Principe naturale, onde mi raccomando alla carità dell'Eccellentissimo Signore Provveditore Straordinario, il quale come la fa godere a tutti gl'altri, così

spero, che la farà godere anco a me, tantopiù, quantocché non ho fatto delitto, che possi meritarmi castigo.

Interrogato dove sian rimasti li quaranta Turchi schiavi? Rispose: Anco questi in potere della Religione di Malta. Interrogato cosa sia seguito della nave Sultana, e del suo trevo? Rispose: Al tempo di mia partenza era la medesima rimodernata da Maltesi all'uso di navi cristiane, e si discorreva, che il Gran mastro di Malta la faceva scortare da due sue navi in Spagna, ed'in Francia, perché da quei monarchi la si voleva vedere per curiosità. Si disse anco in avanti, che il Gransignore l'avesse ricercata al re di Francia, acciò gliela facesse mandare a Constantinopoli per silenziare il popolo, con impegno di rimandarla; ma questa rimandazione non è probabile, e la Religione di Malta venendo sostenuta dal re di Spagna, si oppone vigorosamente, e non vuole, che sia a Turchi restituita la Sultana medesima, se prima dal Gransignore non saranno restituite due gallerie al re di Napoli.

Interrogato dove presentemente lui costituito abbia preso alloggio? Rispose: Non l'ho per anco stabilito ancora, perché voglio dipendere, col sacrificio se credessi della vita, dai comandi del mio Principe. Se questo mi vorrà far la grazia di lasciarmi nel mio natio paese, avrò piacere, quando nò, dipenderò dai suoi preceetti.

UP LXXXVII, 679, 680, 681, 682, 683, 684.
(Istorijski arhiv u Kotoru)

Dne 11. septembra 1761. u Herceg-Novom

Pojavio se pred vlastima Petar pok. Ivana Zelalica ili Delati iz Bijeles, a prijavljuje se na zapovijest Njegove Ekselencije vanrednog providura Manja, na uobičajeni način, upozoren prethodno na svoj način ponašanja.

Upitan, kad je došao, sa kim i odakle, odgovorio je:

»Prošle nedjelje, 8. o. mj. stigao sam u luku ovog grada jednim teretnim jedrenjakom, kojim je upravljao Batista Kampilja Venecijanac, koji živi u Dubrovniku. U Dubrovnik sam stigao jedrenjakom zvani Pinko, a to je tartana kapetana Bartolomeja Figere sa Malte, 3. o. mj., ali sam u Dubrovniku ostao samo do subote 5. o. mj. da me ne bi primijetili Turci, koji se tu u velikom broju i slobodno kreću, te da se ne bi dali u potjeru za mnom.»

Upitan, koji je razlog, da on ovdje prisutni, nije htio da ga Turci otkriju u Dubrovniku, odgovorio je:

»Ima već deset godina, na moju nesreću, kako sam okaljao ruke krvlju jednog svog rođaka u svadama koje su izazvale velike nevolje. Smrću mog rođaka zaustavilo se veliko prolijevanje krvi. Morao sam bježati, iako u ono vrijeme mladić sa još nenavršenih dvadeset godina, da ne bih došao pod udar osвете, što je u ovom kraju bio običaj. Zbog toga sam se ukrcao na brod, koji

je slučajno išao prema istoku, te sam stigao u Cerigo, gdje sam se pak ukrcao na drugi brod, malteški, koji se tu našao. Stigao sam na Maltu i tu sreo kapetana Pava Marasa iz Prčanja, koji je ratovao protiv Turaka pod zastavom Monaka. Zaposlio sam se kao sobar na njegovom šambeku, ali pod njegovom komandom nisam ostao više od šest do sedam mjeseci. Maras je postao kapetan jednog manjeg ratnog broda, a neki Jozo Ostoja iz Perasta postao je kapetan tog šambeka, na kojem je ranije bio oficir. Mjesto oficira sam ja sada dobio. Plovili smo četiri ili pet mjeseci, ali smo izgubili šambek, jer su ga turski gusari u napadu zaplijenili. Nastojali smo spasiti život, ali nismo to mogli svi, šesnaest ljudi naše posade palo je u ruke turskim gusarima. Sedamdeset, pak, naših ljudi računajući i mene, spasilo se pomoću dvije feluke, koje smo uvijek vodili uz šambek. Nekoliko dana nakon tog našeg bijega, uspjelo nam je da zarobimo petnaestak Turaka, koji su prevozili robu u Carigrad brodom naoružanim sa četiri topa. Noću, koja nam nije bila pogodna plovitbi, iznenadile su nas kod Metelina četiri naoružane lađe, naše dvije feluke su uspjele da se spasu, a ja, koji sam bio na čelu broda u kojem su se nalazili turski zarobljenici, zajedno sa 25 mojih drugova pao sam u ropstvo; izgubili smo zaplijenjeni brod, na kojem smo bili ukrcani. Četiri turske naoružane lađe sproveli su svoj plijen u Carigrad i tamo smo nas osamnaestorica bili porazdijeljeni kao robovi, dok su ostala osmorica, jer bilo nas je 26, bili iskasapljeni u Metelinu. Ja i moja tri malteška druga morali smo početi služiti na turskom brodu kap. paše na kojem smo ostali oko osam godina.

Jednog dana ovaj brod je isplovio iz Carigrada u pratnji ostalih četiri, zatim pet galija, dva (...) i još nekoliko manjih brodova na vesla. Ispred Bogara, oko 150 milja daleko od Carigrada, turski kapetan-paša* nalaže pomenutom brodovlju da osmatra obalu, a pored sebe zadržava samo zaštitnički brod. Sa ova dva broda on namjerava da kupi harač ili porez za sultana. Čim je stigao na otok Kos u Egejskom arhipelagu, turski kapetan-paša je poslao zaštitnički brod u Roki, tako da je njegov brod ostao sam. Iskrcao se na kopno sa oko 600 Turaka, članova njegove posade, a oko 400 ih je ostalo na brodu. Svi mi, zarobljeni, smo već tri godine razmišljali kako pobjeći i ponovo se domoći slobode, ili kako se pobuniti. Kada se kap. paša iskrcao, raspravljao sam o tome sa mojim drugom Jakovom Rici, po narodnosti Albancem, koji je živio u Perastu. Dugo smo i neopaženi pregovarali i napokon smo riješili da našu odluku saopštimo svim hrišćanskim zarobljenicima. Prije svega, morali smo paziti da se jedan drugome uzajamno zakunemo da nećemo sve ovo odati, a iznad svega da naša namjera ostane u tajnosti. Taj naš prvi korak odmah su

* Kapetan paša odgovara položaju admirala.

prihvatili svi, bilo nas je 71, označili smo svoja mjesta i rasporedili se tako da zauzmemo sve četiri strane broda, istovremeno i pre-režemo sidreni konop. Planovi nisu čekali dugo na izvršenje. Prizivali smo u sebi, više no glasom, Isusa i Mariju, da nas zaštite; odmah smo napali Turke, zbunili ih i pobili oko trećinu. Već smo se bili udaljili od luke za oko četiri milje; ostali Turci su se bili utvrdili u glavnoj kapetanskoj brodskoj sobi. Sa utvrđenja otoka Kos na nas su upućivane topovske granate, a opazili smo da je i kormilo u rukama Turaka. Počeo je duvat vjetar sa sjevera (grčki) za nas povoljan. Oslobodili smo kormilo pobivši oko trideset Turaka i tako preuzeli upravu broda. Istovremeno smo savladali s božjom pomoći Turke, koji su se bili utvrdili u glavnoj brodskoj sobi, a četrdeset Turaka smo ostavili da budu naše roblje. Dunuo je tada vjetar, te smo sva jedra raširili i uputili se na naš dobar put. Bili smo na moru, oko trideset milja daleko, vidjeli smo mnogo brodova iza nas i raznih vrsta, ali pošto nisu mogli da izdrže nemirno more, odgovaralo im je više da se sklone, neki na ovu, a neki na onu stranu, i da se domognu neke luke. Međutim, jedna karavela i jedan šambek progonili su nas sve do druge molitve Zdravo Marija toga dana, budući da im je vjetar sa pravca Krita išao u prilog. Prevarili smo one koji su bili za kormilom karavele i šambeka, jer smo išli u pravcu berberskih obala, tako da smo se slijedećeg jutra, gonjeni kritskim vjetrom našli na 200 milja, i više, udaljeni od Kosa; držeći se kursa berberskih zemalja, morali smo petnaestak dana krstariti uzduž berberskih obala zbog suprotnih vjetrova. Najzad, dunuo je vjetar »grk« s sjevernjak i sa njim sam produžio prema malteškoj obali, gdje sam stigao 19-esti dan od mog polaska sa Kosa, dana 8. oktobra godine 1760. Čitav taj dan smo proveli u molitvama Blaženoj djevici Mariji, jer smo u svakoj našoj akciji na brodu osjećali njenu zaštitu, vidjeći da se nadmoćnijim turskim nasrtajima i snagama nije mogao suprotstaviti mali broj nas zarobljenika. Pojavio se tamo jedan službenik u ulози komesara, koji je skoro posumnjao da je naš dolazak neki izgovor, no mogao se uvjeriti u sve ono što smo izveli, kao i u našu namjeru da se uputimo u Čivita Vekju, kako bi tražili zaštitu i priznanje od Njegove Svetosti. Pitao sam, da li ovdje postoji istražitelj ili papski nuncij, ili pak predstavnik Španije, a komesar mi je odgovorio, da mi ni jedan, ni drugi ne mogu koristiti, i složio se sa mnom, kada se uvjerio da sam brodom i sa svjm posadom pobjegao na ove strane, gdje od Velikog Meštra i Malteškog (vjerskog) reda neću biti napušten. Između ostalog, želio je znati koje su moje želje, a ja sam mu odgovorio da ću se morati posavjetovati sa svojim drugovima i da ću mu nakon toga sve reći. Porazgovarao sam sa rečenim drugovima i riješili smo da zahtijevamo da se sagradi jedna kapela u počast Djevice Marije presvete naše zaštitnice, i to na jednom mjestu Malte po našoj želji, a isto tako da Svetom redu predamo dva dijela broda i

njegovog jedra, dok za treći dio da nam se isplati iznos, koji bi se pravedno podijelio među svim drugovima, koji su, tako da kažem, bili sastavljeni od svih hrišćanskih nacija. Na ovaj predlog mi je odgovorio, da će Veliki Meštar i više nam od toga učiniti, ali da u međuvremenu moramo biti u lazaretu. Podvrgli smo se karanteni, jer čim smo se iskricali, uputili smo se u lazaret sa svom robom, nekada turskom, a sada našom, dok naš brod smo vidjeli kako su ga sprovedi u jednu drugu obližnju luku istog grada, nepunu milju udaljenosti od lazareta.

Uistinu, ovo kretanje našeg broda nam se nije svidjelo, ali kada smo najzad već ovdje dospjeli, ništa drugo nismo mogli preduzeti. Zahvalni smo našoj zaštitnici Blaženoj djevici, što nas je izbavila iz turskog ropstva i učinila časno djelo za nas hrišćane, i istovremeno mislili i na to, kako Malteški red neće biti nezahvalan u odnosu na nas. Svakog jutra i svake večeri obilazio nas je zdravstveni komesar, zahtijevao je da mu kažem što ja zapravo želim, međutim, ja sam mu uvijek odgovarao da imam potpuno iste želje kao i svi moji drugovi, jer svi smo doprinijeli časnom djelu pobjede i zauzimanju turskog admiralskog broda Sultanija i porobljavanju četrdeset Turaka. Rekao mi je: Mislite na sebe, jer vi ste nešto drugo, a vaša zasluga je poznata Velikom Meštru, koji misli i na vaše drugove, ali na drugi način. Nikada ništa nisam htio odrediti, jer svi smo se složili da nam se ustupi vrijednost trećeg dijela broda i njegovog jedra, a to nam je i sam komesar obećao i uvjerio nas da tako misli i Veliki Meštar. Ali, komesar je stalno insistirao na svojim pitanjima i izbjegavao da mi odgovori na ono, o čemu sam ja najviše mislio. Tako, jednog dana, pojavio se on sa jednim zlatnim krstom u trouglu, koji je značio pobjedu i rekao mi je: »Ovo je za vas, bićete proizvedeni u viteza, ali treba da to prođe kroz Vijeće«; odgovorio sam mu, da što se mene tiče, nisam želio takvu počast, no ipak zahvaljujem Redu, što želi da me toliko počasti. Moja najveća briga, rekao sam mu dalje, jeste, da ne budu prevareni moji drugovi, jer svaki se od njih na smrt borio. Izašli smo iz karantena, a još se nikakva odluka nije nazirala; da kažem pravo, malo mi je bilo stalo do malteškog krsta, stalo mi je bilo do toga da moji drugovi budu zadovoljni.

Otprilike, mjesec dana nakon što smo izašli iz lazareta na slobodu, na Maltu su stigle vijesti, da Sultan naoružava svoje snage za napad na ovaj otok, tako da se sve suspenduje zbog toga što je Malteški red zauzet oko kopnenog i pomorskog naoružavanja. Ostao sam sa jadnim svojim drugovima na Malti čekajući ishod obećanja, koja su mi najavljena u vezi vrijednosti trećeg dijela broda i njegovog jedra. Držali su me u očekivanju lijepim medenim riječima, i nakon sedam-osam mjeseci su mi rekli, kako zbog izbijanja rata i zbog toga što se Red mora sukobiti sa Portom, Veliki Meštar je prisiljen izmijeniti data obećanja. Tako, ne znajući više kako da žive, moji jadni drugovi su počeli sa službom u mal-

teškoj vojsci, ili su se uposlili na brodovima, ali ipak, mnogi moji drugovi su otišli u Napulj, pa i drugdje, tako da sam samo ja sa troje ili četvero njih ostao na Malti. Ponudili su mi da budem oficir da upravljam i vodim red u vojsci, sa bijednom platom od deset dukata mjesečno, koja mi je prestala posle pet mjeseci, jer su prestale ratne pretnje. Veliki Meštar je htio da mi za moj poduhvat zahvali i tako, što me je odredio da zajedno sa ostalom trojicom drugova drugih narodnosti budem savjetnik kapetanske galiје, dodijelio mi je dvadeset dva škuda mjesečno, koji se računaju na četiri i po cekina. Razmišljajući o tome kako je nagrada bila pomalo uvrđeljiva, zadržao sam se tamo još nepuna dva mjeseca, primio platu, odlučio se da uzmem odmor, i sa malteškim brodom Pinko, evo već tridesetsedam dana kako nisam na otoku, a dvadesetdevet dana samo na moru, stigao sam do Dubrovnika, odakle sam ovdje došao iz razloga, koje sam već naveo. Sada, kada sam dospjeo kući, živim s oprezom, želeći da više ne mjenjam podneblje, želim isto tako da živim sa svojim rodacima, ne želim proći ni svoju vlastitu krv i dati svoj život služeći svog Dužda. Otuda se preporučam milosti preuzvišenog gospodina vanrednog providura, koji, kao što je to izašao u susret drugima, pa tako će i meni nadam se, tim više što nisam učinio zločin, da bih zaslužio kaznu.»

Upitan, gdje su ostavljeni zarobljenih četrdeset Turaka, odgovorio je: »Ostali su u vlasti Malteškog reda.»

Upitan, što se desilo sa brodom Sultanija i njegovim jedrima, odgovorio je: »U vrijeme mog odlaska, istog su prepravili Maltežani, a ovi su ga i prilagodili za upotrebu svog hrišćanskog brodoljca. Pričalo se je, da Veliki Meštar malteški ima namjeru da ga u pratnji dva broda uputi u Spaniju i Francusku, jer su ga kraljevi ovih zemalja iz radoznalosti željeli pogledati. Govorilo se još ranije, da ga je sultan tražio od francuskog kralja, kako bi mu ga ovaj poslao u Carigrad da smiri narod, ali pod obavezom da ga sultan vrati. Ovo nije vjerovatno, i Sveti red, podržan od strane španskog kralja, grčevito se tome odupreo i nije želio da se Sultanija vrati, ukoliko sultan prije toga ne vrati napuljskom kralju dvije galiје.»

»Upitan, gdje se je on, ovdje prijavljeni, sada nastanio, odgovorio je: »Još se nisam, za stalno, nigdje nastanio, jer želim da ovisim, i život žrtvujući, ako treba, od zapovijesti mog Dužda. Ako mi on oprostí i ostavi me u mojem rodnom kraju, biće mi to radost, ako ne, pokoriću se njegovim naređenjima.»